

LA STIMA

# Unimpresa: incassati 25 mld in 12 mesi per gli extra ricavi dovuti all'aumento dei tassi

Spadafora (Unimpresa): «La presidente Lagarde fermi il rialzo dei tassi, non serve contro l'inflazione e fa male alle imprese»

di GIAMBATTISTA PEPI

**P**otremmo definirla la cuccagna delle banche. Ma se così non fosse, poco ci manca. Combinando i tassi d'interesse a zero sui conti correnti di clienti e risparmiatori con l'aumento del costo del denaro per effetto dei rialzi dei tassi d'interesse della Banca Centrale Europea, le banche italiane hanno realizzato, senza colpo ferire, oltre 25 miliardi di euro di ricavi, il 76% in più dell'anno precedente, pari a 11 miliardi di euro. Si tratta di quello che nel linguaggio bancario si chiama margine d'interesse e altro non è che la differenza tra i tassi attivi applicati su circa 670 miliardi di euro di depositi bancari remunerati, quando va bene, con lo 0,32% e il tasso d'interesse medio del 4,25% applicato negli "impieghi", cioè nelle operazioni di prestito alle famiglie (credito al consumo, mutui ipotecari, finanziamenti in genere) e alle imprese (prestiti chirografari, sconto sulle cambiali, finanziamento delle scorte, leasing ed altre operazioni creditizie tipiche di chi fa impresa) che nel loro insieme ammontano a 1.312 miliardi di euro. La differenza tra i tassi "passivi" riconosciuti sui depositi e quelli "attivi" praticati sui finanziamenti garantisce alle banche uno "spread" di 393 punti. Che si traducono in decine di miliardi di ricavi.

E' questa l'evidenza più significativa scaturita da un rapporto molto accurato realizzato dal Centro studi dell'Unione Nazionale delle Imprese (Unimpresa) diffuso ieri all'indomani della misura della tassa sugli extra profitti realizzati dalle banche inserita nel Decreto Asset e Investimenti approvato lunedì sera dal Governo.

"Il comportamento tenuto fin

qui dagli istituti di credito giustifica e come l'intervento del Governo con la tassa sugli extra profitti delle banche" dice Giuseppe Spadafora vicepresidente di Unimpresa, che associa oltre 171.500 micro, piccole e medie imprese che danno lavoro a poco più di 731 mila persone. "La misura dell'esecutivo - spiega il rappresentante dell'associazione - prende di mira proprio il differenziale che è il frutto delle politiche commerciali degli istituti di credito del Paese che approfittano, traendone un rilevante vantaggio, dell'aumento del costo del denaro deciso dalla Banca Centrale Europea, riconoscendo pochissimo, invece, in termini di remunerazione, alla loro clientela. Senza muovere un dito e senza costi, le banche incassano decine di miliardi di euro". Le banche, secondo Spadafora "approfittano della scellerata politica della Bce che, come denunciato da tempo, non solo non produce gli effetti sperati sul fronte del contenimento dell'inflazione, ma sta cagionando rilevanti danni all'economia reale, con un impatto assai negativo sul credito sia in termini di maggiori interessi sia in termini di condizioni d'accesso sempre più stringenti".

Secondo il Rapporto il totale dei prestiti a famiglie e imprese, come si rileva dalle statistiche della Banca d'Italia, ammonta a 1.312 miliardi: lo stock degli impieghi al settore privato è tenuto in piedi da varie forme di raccolta bancaria e, in particolare, da una parte, cioè circa 669 miliardi di euro del denaro depositato dalla clientela nei conti correnti che complessivamente ammonta a 1.360 miliardi di euro. Nell'ultimo anno, i tassi sulla raccolta sono rimasti contenuti: se sono progressivamente aumentati quelli offerti dalle banche sui depositi vincolati o a durata prestabilita, quelli sulla

liquidità "pura" giacente nei conti correnti sono saliti di pochi decimali, dallo 0,02% di giugno 2022 allo 0,32% di giugno scorso: è denaro che le banche di fatto "acquistano" dalla loro clientela a prezzi bassissimi per poi rivenderlo, sotto forma di prestiti, a imprese e famiglie, con un tasso sempre più alto, ormai arrivato, a circa il 4,25% medio ma con punte anche del 6-6,5%.

Ne consegue che il margine d'interesse, su un volume molto cospicuo di liquidità "comprata" quasi gratis e rivenduta a prezzi sensibilmente maggiorati, è enorme: in totale, calcolato in punti base, è pari a 393 ed è questo che genera, conteggiando i 669 miliardi di raccolta utilizzati per gli impieghi, più di 26 miliardi l'anno di extra ricavi, il 76% in più rispetto a un anno fa ovvero extra ricavi pari a oltre 11 miliardi. "Se pur ci appare legittimo che le banche, che non sono opere caritatevoli, debbano produrre profitto al fine di creare valore per i loro azionisti" riflette il vicepresidente di Unimpresa "al tempo stesso ci piacerebbe vedere comportamenti meno spregiudicati e più attenti alle esigenze dell'economia reale in una fase della congiuntura ancora incerta, nonostante un biennio di crescita importante. Sui conti correnti, come richiesto anche da istituzioni italiane ed europee, si può e si deve fare di più verso la clientela".

I tassi sui conti correnti erano



Superficie 65 %

pari allo 0,02% a giugno 2022, allo 0,03% a luglio e ad agosto, allo 0,05% a settembre, allo 0,06% a ottobre, allo 0,09 a novembre e allo 0,12% a dicembre. A gennaio di quest'anno sono stati portati allo 0,15%, poi allo 0,18% a febbraio, allo 0,21% a marzo, allo 0,22% ad aprile, allo 0,25% a maggio e allo 0,32% a giugno. Contemporaneamente, i tassi sui depositi vincolati con durata prestabilita o a scadenza sono arrivati oltre il 3%. Quanto ai prestiti, i tassi per quelli concessi alle imprese erano in media pari all'1,74% a giugno 2022, all'1,79% a luglio, all'1,87% ad agosto, al 2,09% a settembre, al 2,50% a ottobre, al 2,73% a novembre e al 3,12% a dicembre. A gennaio di quest'anno sono stati portati al 3,56%, poi al 3,73% a febbraio, al 3,93% a marzo, allo 4,20% ad aprile, al 4,36% a maggio e al 4,25% a giugno. I mutui alle famiglie, invece, venivano concessi con tassi medi pari al 2,68% a giugno 2022, al 2,71% a luglio, al 2,76% ad agosto, al 2,85% a settembre, al 3,07% a ottobre, al 3,18% a novembre e al 3,27% a dicembre. A gennaio di quest'anno sono stati portati al 3,50%, poi al 3,58% a febbraio, al 3,67% a marzo, al 3,82% ad aprile, al 3,88% a maggio e si stima al 4,50% a giugno. Secondo Spadafora "giovedì 27 luglio la Bce ha portato il costo del denaro dal 4,25% al 4,5%: noi non crediamo sia un'eresia pretendere che la corsa al rialzo si fermi subito, come ha in qualche modo auspicato anche il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, e non a settembre. La presidente Christine Lagarde ascolti la voce delle piccole e medie imprese".



La differenza tra i tassi passivi sui depositi e quelli attivi sui finanziamenti garantisce alle banche uno "spread" di 393 punti